

2° Istituto di Istruzione Superiore

“Arangio Ruiz” di Augusta

Istituto Tecnico Settore Tecnologico

Istituto Tecnico Settore Economico

Liceo Scientifico delle Scienze Applicate

Liceo Scienze Applicate Quadriennale

ITST “Elettronica ed Elettrotecnica” Priolo

Doppia Botta

Giornale interno dell'Istituto Arangio Ruiz di Augusta

anno XXVII • numero 6 Augusta, maggio 2025

Coordinamento tipografico: prof.sse Stefania Anfuso e Sonia Ternullo

Concorso “La cultura del mare”: ecco i vincitori

Martedì 28 maggio si è svolta al Castello Maniace di Siracusa la premiazione del concorso “La cultura del mare”.

Il Ruiz ha conquistato due terzi posti nella sezione letteraria nella categoria triennio con Vittoria Giovanniello di 4BL e nella categoria biennio con Joshua Sollazzo di 1AI.

Ecco a voi i loro lavori

Odissea di un Mare di Oggi

Sono il respiro salmastro che bagna le rive di Siracusa da millenni, io, il Mare, che custodisco storie sussurrate dalle onde, di coraggi perduti e di ritorni sperati. Oggi, dal mio profondo, vi racconto una storia lontana, un'Odissea che il tempo ha cambiato un po', ma che nel cuore ha la stessa identica cosa: il viaggio di un Ulisse dei nostri tempi. Mi ricordo ancora le agili navi di Itaca che tagliavano la mia superficie allora incontaminata, spinte dalla forza dei remi e dalla tenacia di uomini abituati al sale. Oggi, invece, accolgo barche silenziose e piene di tecnologia, illuminate da luci artificiali che sfidano il buio degli abissi. Eppure, il vento che gonfia le loro vele invisibili è lo stesso desiderio di sempre: la voglia di sapere che spinge l'uomo oltre quello che conosce, il bisogno di superare i limiti, la forte attrazione di una patria che vive nel profondo dell'anima. Il mio Ulisse di oggi non scappa dalle rovine fumanti di Troia, ma da un labirinto

di sicurezze fragili, da una vita piena di apparenze. Le sue navi moderne navigano sulle mie onde portando con sé un peso che non si vede, il peso dei problemi che fanno male al mio corpo blu:

l'ombra scura dell'inquinamento che mi soffoca, le febbri del cambiamento climatico che cambiano il mio ritmo millenario, la fragilità di un ambiente prezioso e delicato come il cristallo. I suoi compagni non hanno lance affilate, ma strumenti precisi, pennelli pieni di colore, menti brillanti. Sono scienziati che guardano i miei abissi, artisti che prendono la mia anima che cambia sempre, persone che inventano cose nuove per trovare un nuovo equilibrio. Insieme affrontano le mie tempeste improvvise, che sembrano i loro problemi interiori, le difficoltà esterne che gli sbarrano la strada. Le Sirene di oggi non incantano con una bella canzone, ma con l'inganno di un progresso senza cervello, con le promesse false di un benessere che dura poco, costruito sulla mia lenta morte. Come l'eroe di una volta, questo Ulisse moderno deve lottare contro la voglia di fermarsi in terre

straniere, affascinato da sogni di ricchezza veloce, dal desiderio di dimenticare tutto in modo comodo. Ma il richiamo di Itaca, della sua Siracusa baciata dal sole, si fa

inestimabile da proteggere con cura, da tenere stretto per le generazioni che verranno. Le sue imprese non sono grandi battaglie contro mostri marini, ma azioni concrete, silenziose e tenaci, fatte per salvarmi: progetti ambiziosi di energia pulita che accarezzano le mie correnti, iniziative per far capire alle persone che si sono assopite, ricerche pazienti per scoprire i miei segreti più nascosti. Il suo ritorno a Itaca non è la riconquista di un trono rubato, ma la riscoperta di un vero legame con la sua comunità, con l'identità profonda della sua gente. Penelope non aspetta più filando una tela piena di tristezza, ma partecipa attivamente a costruire un futuro che rispetta l'ambiente, sapendo che la ricchezza dell'uomo è legata alla mia salute, al mio respiro vitale. Con le sue avventure moderne, questo Ulisse manda un messaggio forte, scritto sulla superficie delle mie onde come un avvertimento eterno: il vero eroismo non sta nel conquistare o nel comandare, ma nella responsabilità consapevole, nel capire profondamente come le nostre azioni cambiano il mondo intorno a noi, nella capacità di fare un viaggio dentro e fuori di noi che porti a ritrovare un equilibrio con la natura che ci nutre. La sua storia, che dura poco come la schiuma delle onde, eppure eterna come il mio

movimento continuo, è un invito urgente a pensare al futuro incerto del nostro mare, al bisogno immediato di un impegno di tutti, di un'alleanza tra uomo e natura per garantirne la sopravvivenza. È un'eco lontana del vecchio mito, un sussurro che diventa un grido nel vento, raccontato di nuovo alla luce dei problemi urgenti del nostro tempo, un avvertimento serio ma anche una speranza viva per i giovani che guardano il mio orizzonte infinito. Questo è il mio canto che non finisce mai, la storia di un viaggio che si ripete senza stancarsi, con la profonda speranza che ogni Ulisse moderno possa finalmente ritrovare la sua Itaca, una terra fertile e un mare vivo, un tesoro prezioso da amare e proteggere con la forza della ragione e la passione del cuore.

Vittoria Giovanniello 4BL

Il mare

Eran giornate di sole e vento

Ed a colpirla fu l'inquinamento
Come un qualsiasi giorno d'aprile

C'è spazzatura nel cortile

I nostri mari belli d'incanto

Si ritrovarono a subir di fatto

Questa grandissima inciviltà

Dei cittadini di città

E fu il calore d'un momento

E poi di nuovo tornò il vento

E come segno di una fine

Del nostro mondo una morte vile

Joshua Sollazzo 1AI



sempre più forte, un desiderio profondo di ritrovare le radici nella sua terra, di aiutare a guarire le ferite che la rovinano. Il suo viaggio è una riflessione lenta e consapevole sul legame che non si può spezzare tra l'uomo e me. Non sono più solo una strada liquida per il commercio, una fonte infinita di cose da prendere, ma un essere vivente, fragile e che pulsa, un tesoro

Sulle ruote della vita

Da qualche settimana è uscito il mio primo libro “Sulle ruote della vita”.

È un libro autobiografico che ha lo scopo di raccontare la mia vita in maniera più naturale possibile, dentro il mio cuore e i miei occhi, che possa accompagnare coloro che lo leggeranno, aiutandoli a rispecchiarsi o trovare la motivazione per vivere la vita, senza vergognarsi di se stessi, senza giudizio, perché il mondo è bello perché è vario.

Il libro ha l'obiettivo di far capire a tutti che la disabilità non vuol dire non poter vivere la vita e che realizzare i propri sogni

non è impossibile. La mia vita non è stata facile, ma ho imparato che le difficoltà non devono definirci, bensì renderci più forti. Ho affrontato ostacoli, pregiudizi e momenti di solitudine, ma ho anche

scoperto la bellezza della famiglia, dell'amicizia e del

disabilità, che molti vedono come un limite, per me è solo una caratteristica della mia vita, non la mia identità. Io sono molto più di questo, e con queste pagine voglio dimostrarlo.

Ho scritto questo libro non solo per raccontare la mia esperienza, ma anche per dare voce a chi si sente diverso, escluso o incompreso. Voglio che chiunque lo legga possa trovare un pezzo di sé tra queste righe, possa sentirsi

meno solo e magari trovare la forza di affrontare la propria strada con maggiore determinazione.

La vita è un viaggio imprevedibile, fatto di cadute e risalite, di dolore e di gioia. Io ho scelto di viverla a pieno, con il sorriso e con la consapevolezza che, nonostante tutto, vale sempre la pena lottare per i propri sogni.

Questo libro è il mio cuore messo nero su bianco. Grazie a chi sceglierà di leggerlo, di entrare nella mia storia e di percorrere con me questo cammino.

Piero Calabrò 5AF



L'angolo della poesia

Plemmiro il paradiso in terra

Plemmiro mio, sei un mare troppo bello
con quelle onde molto agitate
ma anche invidiate.
Plemmiro mio, tu sei uno spettacolo naturale,
che le persone possono solo ammirare
ma non toccare, perché del male non ti devono fare.
Tu fai sognare e innamorare le persone,
non ci sono tante parole che posso usare
perché quando ti guardo solo il fiato mi sai levare.
Quando nel lontano 413 d.c gli Ateniesi ci hanno provato ad attaccare,
tu ci hai dato la forza di contrattaccare
e per questo ti possiamo solo ringraziare.
Tu sei l'opera naturale più bella che i Siracusani possono vantare!
C'è da ricordare che un campione ha avuto l'onore di allenarsi in questo grande mare: Enzo Maiorca, l'olimpionico con il grande fiato e penso che pure lui di te si sia innamorato.

Milian Provenzano 3EP



L'estate che vorrei

Sii un onda che vaga
oltre i limiti del mondo.
Sii un sole che abbaglia
la costa che si staglia.

Guarda il cielo stellato
e sdraiati sotto di esso.
Cucina davanti al fuoco
E mangia il tuo cibo cotto.

Divertiti con i tuoi amici
fino allo svenimento
e mangia prima che
finisca tutto quanto

Lasciati coprire
dalla tua coperta
celeste come le onde del mare

Cerca di vivere al meglio
quest'estate
perché del domani non sai
ancora nulla

Gabriele Di Mare 2AI

Estate

Estate è contentezza
Estate è rilassatezza
Estate è caldo

Solo al mare posso calmarmi
L'onda del mare è tempo
Si alza, noi ridiamo
Declina, noi ci intristiamo
Celeste di mare, nascondi le
nostre tracce
Fuoco di mare, è tempo di
tornare
Resta solo un castello di sabbia
mangiato dal mare

Pietro Lin 2AI



L'estate

Eccoci qua, alla fine dell'anno,
Anno difficile per tutti, chi più
chi meno.
Già sento le onde che sbattono
e lo rifanno;
Mi viene voglia di prendere un
treno,
Il treno che fa "Ciuf,Ciuf,Ciuf"
mentre passa in Giappone,
mentre aspetto la mia
destinazione,
con una mano mangio un
lampone.
Alla fine l'estate è come un
fuoco,
caldo, acceso anche se per
poco.
Amo il cielo celeste che c'è e lo
ammiro tanto,
lo ammiro così tanto che
uccidere e scommetterei il mio
canto.

Insomma ogni volta che c'è
l'estate
Spero sempre che campi
l'abate,
affinché l'estate torni come era,
Bella, divertente come Era

Jacopo Barrera 2AL

Un mondo di pace

Nel silenzio che avvolge la terra
stanca,
sogni di pace germogliano come
fiori.

Ogni parola gentile è un passo
che supera i confini dell'odio,
le angosce e le paure.
Sotto il cielo azzurro, la
speranza s'innalza,
uniti siamo la luce che dissolve
le ombre.

Non c'è più guerra, solo una
danza, dove ogni cuore
batte in un'unica onda.

Vitali Graziano 2AE

Il saluto

"Hanno aperto il cancello!". Non
è la prima foglia ad averlo detto oggi.
La notizia ormai si è diffusa come i
tanti rami dell'albero spoglio messo
in disparte. Voce dopo voce, alla
fermata un cespuglio di foglie si
affaccenda con ansia per partire e nei
quartieri intorno, appese su rami e
ramoscelli, esistono solo chiazze di
verde al corrente della situazione.
Piano, col passo di un felino, le grandi
chiome si ingialliscono e altre sfoggiano
la loro pelle abbronzata, bruna come
il manto di una volpe e di uno
scoiattolo. L'autunno parla da
assonnato, ma parla già. Non vuole
perdersi le prime luci del giorno.
Alcune foglie sono rimaste stupite e
indispettite dall'apertura del cancello.

Per anni una
bava di vento,
esile quanto un
ranto lo
esalato, si era
estinta e ogni
fogliolina dovette
accettare
quella fermata,
fino a quando
per l'appunto
la serata non si
fosse
sgombrata e il
cancello



sembrava un paradiso, tra mare, cielo e
una luce piena, identificare delle tracce
della stagione del rosso e del marrone
era per loro cosa da niente. A
corroborare la loro ipotesi c'era una
nebbia lattiginosa che privava le foglie
degli alberi del loro aspetto consueto,
del loro vigore. Dapprima questa nebbia
stava solo al di là del cancello e qualche
volta le foglioline per terra provavano
con un binocolo a scorgere tracce di un
sentiero. La nebbia non era d'accordo.
Ciò che sta oltre resti un enorme dubbio!
Lo resta tutt'ora, dato che il fastidioso
velo bianco, seppur quasi sul punto di
dileguarsi, lascia più spazio
all'immaginazione che a sentieri che
appaiono come dividersi più e più volte
fino all'orizzonte. Le foglie avevano

io sono tranquillo, anzi, lo aspetto.
Volteggi, capriole, piroette... chissà
come varcherò quel cancello. Già mi
sento in volo. Ho le ali delle foglie del
mio passato. Un dolce movimento di
onde mi lascia sospeso ad un futuro
adesso presente. Eccomi, che
immagine limpida. Sfreccio lungo
il grande ferro, contro la foschia pallida
ma tenue, amichevole. Altre foglioline
corrono, vengono sospinte, guardano
con occhi curiosi. "Lo vedete amici?
Questa è la nostra corriera. Ci aspetta
un bel, lungo, estenuante ma ricco
viaggetto. Avete portato le carte?".
Sembra quasi che stiano per
comparire tra un buco e l'altro della
nebbia alcuni titoli di coda, oltrepassata
la soglia. Ma è davvero così? È

davvero la fine? In questo vento,
in questo tempo e con questo
destino, qualsiasi parte del corpo
si agita, si innamora, incassa
delusioni, si riempie di gioia e gusta
il bene e il male. E quella grande
parola che separa i due mondi,
sopra il cancello, adesso più vivida
che mai perché non c'è più alcuna
foschia che mi separa da lei:
simbologgia davvero il termine dei
giochi? Basta essere dispiaciuti di
lasciare qualcosa per poter dire
"è finita"? L'autista della corriera
ci rassicura. Il vento, quante volte
avrà percorso questa tratta! Mi

provato così tante volte a vedere oltre
da perdersi, se non dimenticarsi, del loro
paradiso terso, prima che la nube si
spostasse e investisse le loro venature.
Ma ora il cancello è aperto. "Hanno
aperto il cancello!". Di nuovo. "Hanno
aperto il cancello!". Ed eccomi qua, una
foglia che continua a sognare. Il cancello
è spalancato e lo vedo benissimo coi
miei occhi. Un colosso scuro su un
campo di cielo e mare celeste, separato
ora in due parti. Un croscio lontano.
Foglie rimaste ancorate al proprio
albero. Si sentono abbandonate nel
passato. I ricordi, tristi. È il loro saluto.
Frangenti prima che il vento cominci ad
alzarsi. Già si sente, si annusa, si
percepisce che a momenti prenderà il
sopravvento. Si stanno ancora
disperando, lo sentono anche loro. Ma

fido. Mi fido delle sue parole. Guardo
indietro. Neanche lì sopravvive
nebbia, ormai. Ha lasciato comparire
lombi di fazzoletti bianchi in segno di
saluto. Guardando meglio, le foglie
non hanno mai perso il loro verde, in
realtà. Eravamo noi viaggiatrici ad
averglielo tolto con i nostri dubbi.
Eravamo noi a creare la nebbia. Torno
a voltarmi per scoprire il mondo al di
là. Ora vedo tante strade. Quale
sceglierò? Accetto di lasciare tutto alle
spalle per riaverlo di nuovo. E
gustando, gustando ancora, gustando
di più, qui c'è davvero tutto. Qualsiasi
cosa si possa immaginare. Eppure,
non c'è nulla di qui, che, nemmeno
lontanamente, della fine abbia
mantenuto il sapore.

Daniela Gaeta 4QL

Francisco

Tanto tempo fa, in un'epoca non
molto lontana, Francisco si svegliò nel
buio della notte, tutto sudato
e col fiatone. Sua moglie,
sentendolo, si svegliò di
soprassalto e chiede: "Tutto
ok Francisco?". Lui
risponde "Sì amore, solo un
incubo" ed entrambi tornano
a dormire. La mattina dopo
i due si svegliano col sorriso,
tra le risate dei figli ed il
cinguettio degli uccellini. Fra
gli schiamazzi e le parole,
Francisco si alza e va a fare
colazione; la sua colazione è
molto ricca per iniziare al meglio la

giornata. Francisco è un soldato e, per
sostenere i suoi intensi allenamenti, ha
bisogno di
molte energie.
Dopo le
esercitazioni
torna a casa
dalla sua
famiglia, e
cominciano ad
organizzare il
p r a n z o .
Apparecchiando,
Francisco
scherza con i
suoi figli: "Chi
di voi da grande vuole andare a cavallo



come papà?" e tutti i figli a litigare.
"Va bene, va bene, calma, sarete tutti
bravissimi". Dopo aver mangiato, la
famiglia decide di fare un giro in città,
tutti insieme. Dopo un'oretta in
carrozza, decidono di prendere una
via stretta. La folla li circonda. Urla e
suppliche. Da un bar esce un uomo.
Tira fuori una pistola. Spara. Francisco
sente un dolore al petto. Vede una
goccia rossastra cadere dal suo petto.
La goccia gli fece traboccare il vaso.
Era il 28 giugno 1914 ed anche il
giorno del decesso di Francisco
Ferdinando d'Asburgo.

Giuseppe Tramontana 4QL